

Mega blitz della polizia nel «fortino» della camorra

Circa 500 agenti di polizia sono stati impegnati nelle prime ore della mattinata di ieri in un'operazione nel quartiere di san Giovanni a Teduccio, dove martedì è avvenuto la vita a tre persone del clan Altamura. L'operazione - disposta dal questore Arnaldo La Barbera - si è incentrata nella zona dove è attivo il clan Formicola, l'organizzazione camorristica contrapposta agli Altamura in uno scontro caratterizzato da decine di omicidi. I Formicola e i loro affiliati abitano in due «blocchi» di cinque edifici ciascuno. La polizia ha eseguito 205 perquisizioni domiciliari durante le quali sono stati sequestrati documenti ritenuti dagli inquirenti materiale «importantissimo per la designazione dell'organizzazione dei clan». Trentanove pregiudicati sono stati identificati mentre altri sette sono stati sottoposti all'esame dello «stube» per accertare se abbiano adoperato armi da fuoco nelle ultime ore. Decine di infrastrutture di ferro-cancelli e paletti - realizzate, secondo la polizia, per ostacolare l'attività delle forze dell'ordine, sono state smantellate. Per quanto riguarda le indagini sull'agguato nell'appartamento di san Giovanni a Teduccio dove abitavano le tre vittime dell'agguato di ieri sera (Raffaele Altamura, di 53 anni, e i figli Gaetano e Eduardo, rispettivamente di 28 e 26), la polizia ritiene che ad entrare in azione siano stati almeno tre killer dotati di armi automatiche, quasi sicuramente munite di silenziatore. Sarebbero stati gli stessi Altamura ad aprire la porta d'ingresso. Per questa circostanza gli investigatori ipotizzano che gli Altamura conoscessero gli assassini e non temessero per la propria vita. È probabile a tale proposito che gli esponenti del clan rivale abbiano guadagnato la fiducia degli Altamura dicendosi disposti a un summit di chiarificazione e di «pacificazione» tra le due «famiglie». Delle tre vittime l'esponente di maggior rilievo è ritenuto Gaetano Altamura, con precedenti per associazione camorristica. L'uomo secondo gli investigatori sarebbe stato anche un sicario del clan.

L'uomo era stato ricoverato qualche giorno fa perché ferito in un regolamento di conti

Killer all'ospedale San Paolo di Milano Albanese assassinato in corsia

Gli aggressori erano tre e uno di loro ha sparato tre colpi contro l'uomo che era in compagnia di due connazionali. Il comando poi è fuggito ed è stato incrociato da un'infermiera chiamata col campanello dalla vittima prima di morire.

MILANO. È stata un'esecuzione in piena regola. In pieno giorno e nella corsia di uno degli ospedali milanesi fra i più affollati. Il San Paolo, che ogni anno registra 80.000 passaggi al pronto soccorso. Tre individui, presumibilmente albanesi, si sono introdotti nella camera di un connazionale e a freddo gli hanno sparato almeno tre colpi a distanza ravvicinata, forse con un'arma munita di silenziatore. Poi il commando si è allontanato dalla stanza e ha percorso il corridoio fino all'uscita, che hanno guadagnato senza servirsi dei quattro ascensori di piano.

A lanciare l'allarme al 113 è stato il poliziotto di guardia all'ospedale. L'esecuzione è avvenuta senza che gli altri ricoverati del reparto ortopedia, al sesto piano del nosocomio, si rendessero conto di nulla. Anche i malati della stanza accanto a quella occupata dalla vittima, un albanese di 28 anni, dicono di aver sentito solo del trambusto, come un carrello che cadeva, o qualcosa del genere. Nessuno avrebbe sentito insomma i colpi d'arma da fuoco. E ciascuno è rimasto nelle proprie stanze fino a quando non è scattato l'allarme. Sembra che il poveretto, prima che i suoi assassini premessero il grilletto, abbia fatto a tempo a suonare il campanello. E a scoprire il cadavere, in un bagno di sangue, è stata una giovane infermie-

ra che alla vista della scena ha subito chiesto aiuto a un medico. Inutile il tentativo di rianimazione. Il giovane immigrato, raggiunto al petto e al collo, era già morto. Sotto il letto, terrorizzato, due connazionali che erano andati a fargli visita.

Un regolamento di conti, affermano alla squadra mobile milanese. Ma per ora è sconosciuto il movente dell'esecuzione, anche se le ipotesi sono orientate nel mondo della droga. La vittima, le cui generalità sono incerte, sarebbe Jamal Kumburu, nato a Tirana il primo settembre 1969. Era ricoverato nel nosocomio dal giorno 31, quando due connazionali l'avevano scaricato al pronto soccorso, ferito a una gamba. Lui stesso, sprovvisto di documenti, aveva fornito alla polizia le sue generalità. Jamal, colpito a un femore, aveva raccontato di essere stato aggredito a scopo di rapina. Mentre camminava, nella zona dei Navigli, una persona alle sue spalle gli aveva intimato di fermarsi minacciando di sparare.

Jamal aveva cercato di reagire ed era stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco, che gli aveva fratturato il femore. Una versione che non ha mai convinto gli uomini della squadra omicidi. Tanto più che addosso all'immigrato erano stati trovati 6.000 marchi. Secondo Jamal, li aveva salvati perché li teneva in tasca,

mentre i rapinatori si erano impossessati del suo marsupio senza curarsi d'altro.

Nonostante la sua versione, gli investigatori pensarono subito a un regolamento di conti. Ma su Jamal avevano trovato poco o nulla. Il giovane aveva detto di essere in Italia da soli tre giorni. E con quel nome non era mai stato fotografato da nessuna parte dello Stivale. Sembra che il suo nome fosse sconosciuto agli stessi killer. I tre, infatti ieri pomeriggio poco prima delle 16, in orario di visite, si sono presentati alla reception dell'ospedale chiedendo dove fosse ricoverato un albanese ferito da un colpo d'arma da fuoco a un femore, la notte fra il 30 e il 31 luglio. Ricevuta l'informazione sono saliti al sesto piano. Uno di loro si è introdotto, arma in pugno, nella stanza numero 5, a due posti ma occupata, solo per caso, dicono gli infermieri di piano, soltanto da Jamal. Nella camera c'erano due amici del ferito. «Se vi muovete vi ammazziamo», ha sibillato il killer. E mentre i due, terrorizzati, cercavano riparo sotto i letti, l'uomo ha puntato l'arma contro Jamal e ha premuto il grilletto. Sembra che subito dopo siano entrati i due complici e che anche uno di loro abbia sparato un altro colpo.

Rosanna Caprilli

Le impronte di Cunanan sulla scena di un altro delitto

Andrew Cunanan aveva una ferita aperta e sanguinante all'altezza dello stomaco. È stato trovato così quando due settimane fa la polizia lo ha braccato su un barcone a Miami. Con sé aveva delle gambe insanguinate, batuffoli di cotone, bende e 19 capsule di penicillina. La vicenda è stata resa nota dopo che la polizia aveva fatto un inventario degli oggetti sequestrati sulla casa galleggiante di Miami Beach in cui Cunanan si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola in testa. Tra questi ci sono un revolver calibro 40 lo stesso modello utilizzato nell'omicidio Versace. Secondo il Sun-Sentinel, giornale di Fort Lauderdale, Cunanan si stava curando una ferita inflitta al serial killer durante uno dei quattro omicidi per i quali era stato incriminato prima del 15 luglio, giorno dell'assassinio di Versace. La ferita si trovava vicino all'ombelico e non si era mai completamente rimarginata. Intanto, le sue impronte digitali sono state trovate sulla scena del delitto di Lee Miglin, un agente immobiliare di 72 anni ucciso a coltellate a maggio nel garage della sua casa di Chicago. La polizia sospettava di Cunanan e la conferma che il giovane gigolo omosessuale potrebbe essere l'autore di questo omicidio è stata data dal confronto delle sue impronte digitali con quelle trovate vicino al corpo di Miglin. Gli inquirenti comunque non ritengono ancora chiuso il caso. La polizia intanto ha fatto un inventario degli oggetti sequestrati sulla casa galleggiante di Miami Beach in cui Cunanan si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola in testa.

Il giorno dopo la tragedia dell'aereo precipitato nel Pacifico i superstiti raccontano la drammatica avventura

Jumbo, l'aeroporto era privo del sistema di atterraggio I testimoni: «A bordo non c'è stata un'esplosione»

Da chiarire le cause dell'incidente ma gli ispettori della Commissione per la sicurezza trasporti sono al lavoro: recuperata la scatola nera. Per la Us Navy i sopravvissuti sarebbero 30, 69 invece i corpi recuperati e 155 i dispersi. Tra i «miracolati» una bimba giapponese di 11 anni.



Resti del Boeing 747 delle linee aeree coreane Manny Crisostomo/Reuters

HONOLULU. Il giorno dopo la tragedia del Jumbo sudcoreano l'attenzione si sposta sulle cause dell'incidente e sui sopravvissuti. Altri, infatti, sono stati ritrovati dai soccorritori tra le lamiere del Jumbo che si è schiantato sull'isola di Guam martedì scorso mentre era in fase di atterraggio durante un violento temporale notturno. Prima di schiantarsi sulla Nimitz Hill, a cinque chilometri dall'aeroporto di Agana, il Boeing 747 della Kal ha urtato una conduttura di gasolio. Si è quindi prodotta una perdita di 3.800 di combustibile, bloccata subito dalle valvole automatiche. Il carburante non ha preso fuoco perché la conduttura è stata spezzata in una località distante da punto dell'impatto del Jumbo.

A bordo del Jumbo si trovavano 254 persone, di cui 231 passeggeri e 23 membri dell'equipaggio. Fra i passeggeri vi erano 217 sudcoreani, 12 americani, un neozelandese e una bambina giapponese di 11 anni. Per accertare le cause del disastro, sono già arrivati a Guam 18 ispettori della Commissione nazionale per la sicurezza dei trasporti per esaminare i da-

ti della scatola nera, che è già stata recuperata. Fonti della Casa Bianca hanno escluso che, come era invece parso immediatamente dopo l'incidente, vi sia stato un incendio a bordo prima dell'impatto.

Intanto i primi sopravvissuti raccontano la loro versione dei fatti. Un superstite, Hong Hyon Sung, 35 anni, ha raccontato alla tv sudcoreana «Kbs» che nell'impatto il velivolo si è diviso in diversi tronconi che poi hanno preso fuoco. «Prima - ha precisato - le fiamme si sono sprigionate nella parte anteriore, poi in quella posteriore. Temevo che vi potesse essere un'esplosione. Allora, insieme a una donna con cui ero uscito dalla cabina mi sono precipitato verso una collina vicina. Ma l'esplosione non c'è stata». In precedenza alcuni testimoni a terra avevano detto di avere udito un'esplosione prima che l'aereo si schiantasse. Altri avevano aggiunto che il Jumbo aveva toccato il suolo quando era già spezzato in due tronconi che avevano preso fuoco. E a proposito di «miracolati», sul numero dei superstiti regna ancora l'incertezza. Per il governatore di Guam

35 persone sono state trovate in vita ma 4 sono morte in ospedale. La Kal dice che i sopravvissuti sono «circa 30». L'ammiraglio della Us Navy dice invece che 30 persone sono sopravvissute e sono in ospedale, 69 corpi sono stati recuperati e 155 persone risultano ancora disperse.

Tra i superstiti c'è una bambina giapponese di 11 anni, Rika Matsuda, che viaggiava con la madre sudcoreana. La piccola è stata messa in salvo dallo stesso governatore di Guam, Carl Gutierrez. «Eravamo in coda all'aereo - ha detto la bimba - quando si è fermato e la mamma mi ha detto di uscire. Io ce l'ho fatta, ma lei è rimasta dentro». Della donna non si sa più nulla, probabilmente è rimasta bruciata dalle fiamme. «Ho cercato di entrare per estrarre anche la madre, ma il fuoco me l'ha impedito», ha spiegato lo stesso Gutierrez. Di certo, almeno finora, c'è che l'aeroporto di Guam al momento della tragedia era privo del sistema d'atterraggio. Perché mancava un trasmettitore importantissimo per questa procedura, trasmettitore «in manutenzione» dallo scorso luglio.

Il locale ha aperto a Liguèglia, in Liguria e ospita rigorosamente clienti dai 5 ai 15 anni

Sulla riviera la prima discoteca baby

Si chiama l'«Onda» ed è sul mare. Il prezzo del biglietto è di 10mila lire e per le consumazioni...solo gelati.

DALL'INVIATO

LAIGUEGLIA. Ballando ballando Giovanotti e Nek anche i minorenni hanno la loro discoteca. Il primo locale-baby, rigorosamente under 15, è nato a Laigueglia nella riviera ligure di ponente. La discoteca «L'Onda» ha una bella panoramica sull'attiguo stabilimento e sulla lunga spiaggia. Ma da questa rotonda sul mare ieri sera non sono uscite note mielose bensì musiche allegre da cartoni animati. I piccoli danzatori se la sono cavata con 10 mila lire di biglietto comprensivo, non di un gin tonic o una vodka ghiacciata, ma di una bibita analcolica e di un gelato. Molti di loro, compresi tra 5 e 15 anni, non sono riusciti però a sfuggire alle grinfie protettive delle madri e sono stati costretti a danzare le musiche dei serial televisivi come «Sailor Moon» o «Memole» sotto gli occhi vigili dei genitori.

Il dj Rudy, abituato a ritmi underground o sfrenate danze latino-

americane, assicura che i balli lenti non vanno di moda tra le ultime generazioni. «A loro - spiega - piace scatenarsi una volta che sono in pista. Qualcuno, oltre alla tenuta fisica, ha anche un pizzico di desiderio di esibizione». Con Rudy c'è Luca che fa l'animazione mentre Martina, Giulia e Francesca scimmiettano le ragazze-cubo. «Ma per piacere», dice Danilo Di Feo, uno dei proprietari della discoteca, «niente moralismi né strumentalizzazioni. Qui tutto è familiare e innocuo e nasce semplicemente dall'iniziativa dei piccoli frequentatori del nostro stabilimento balneare a corto di spazi di divertimento dove passare la sera». La discoteca «L'Onda» il martedì, il venerdì e il sabato è rigorosamente riservata ai grandi. Dal bar fanno capolino piccoli e adolescenti che osservano, forse con un po' di invidia, quello che accade nel night. Così la banda dei ragazzini ha avuto l'idea di ritagliarsi una serata durante la settimana. La prima è stato

un successo, quella di ieri sera lo stesso. Adesso il prossimo appuntamento è per il 18 agosto. Ma i piccoli non si sono limitati ad «occupare» le piste da ballo, si sono persino dispersi sulle spiagge a distribuire volantini e inviti. Per le serate-baby sono stati ideati certi accorgimenti per rendere l'ambiente «diviso tra una parte al coperto e una sotto le stelle - consono all'età dei frequentatori. Dunque via luci strobo e copricopie o particolarmente abbaglianti e addio agli alti livelli acustici tipici dei night. Poi c'è la rigidità degli orari: si entra alle ore 21 e si va a nanna a mezzanotte in punto. «Tutto è nato spontaneamente tra un bagno e l'altro - racconta Di Feo - e si è ingigantito da solo. Abbiamo mamme e papà che portano i loro piccoli dalle cittadine vicine come Loano e Alassio. Se andiamo avanti così ripeteremo senz'altro l'iniziativa». Per nullatenitori di incorrere in critiche e polemiche, i ragazzi dell'Onda che lanciano la moda della danza-ba-

by hanno un'ambizione neppure tanto segreta: «Se qualche grande cantante si accorge di quello che abbiamo ideato - dicono - verrà certamente a trovarci qui a Laigueglia». Chi tra tanti? Boccelli, Jovanotti, Fabri, Tosca, i Pitura Freska, tanto per citare i nomi più gettonati. I sogni non guastano neppure d'agosto anche se per ora bisogna accontentarsi della consolle di Rudy.

In tempi di crisi delle discoteche, quelli dell'Onda hanno certamente avuto un'idea originale. Le trentaquattro sale da ballo della Provincia di Savona sono insorte contro ritrovi musicali improvvisati, stabilimenti balneari, feste e sagre popolari: «C'è troppa musica in giro, questa è concorrenza sleale, ci state rubando il lavoro» sostengono.

La riviera by night perde smalto? Chissà che non siano proprio i più piccoli a salvarla.

Marco Ferrari

Approvati due decreti dei ministeri dell'Ambiente e dei Trasporti

Si «abbassa il volume» negli aeroporti Nel '98 stop ai voli notturni oltre i 60 decibel

ROMA. «E' una inversione di tendenza culturale e sanitaria», ci tiene a sottolineare il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio. Parliamo di rumore e non di un rumore qualunque ma di quell'autentico frastuono che in molte città tortura i malcapitati che abitano a due passi dagli aeroporti, in particolare di notte. Bene, ci sono buone notizie per loro: dal 30 giugno del prossimo anno, per effetto di due decreti del ministero dell'Ambiente, si «abbasserà il volume» notturno negli aeroporti italiani. I voli «by night» diventeranno off limits in tutta Italia tranne che negli aeroporti internazionali di Fiumicino e Malpensa. Il divieto di traffico aereo riguarderà tutti indistintamente tra le ore 23 e le 6 del mattino con l'eccezione dei voli di stato, sanitari, postali ed emergenza.

I due provvedimenti sono attuativi della legge quadro contro il rumore (n.447 del 26 ottobre 1995) e hanno ottenuto ieri anche il via libera «suda» del ministero dei Trasporti che ha inteso inserire alcune deroghe per i

voli effettuati con apparati motore più moderni che già permettono un decisivo abbattimento del rumore. Si tratta dei velivoli compresi nel cosiddetto «capitolo 3» della Convenzione di Chicago per l'aviazione civile (del 7 dicembre 1944). Ma anche per loro sarà possibile atterrare di notte solo a patto che gli edifici posti nelle aree più lontane dalle piste non siano interessati da rumori che non superino i 60 decibel. «Con questo limite» sostiene Calzolaio - «le deroghe non potranno interessare più di due voli a notte». E quanti saranno i voli tagliati? «Non più di 50 - chiarisce Renato Albertini, sottosegretario ai Trasporti - che interessano 16 aeroporti, ma solo 6-7 di questi hanno un vero traffico notturno».

La mappa aeroportuale italiana, oltre i due aeroporti intercontinentali, comprende 8-10 scali che non hanno una vera e propria attività durante la notte mentre per i 16 che ospitano questo tipo di traffico la maggior parte ha voli già molto prossimi al limite orario imposto dal decreto. Solo per i

Ora è in convento

Priebke rifiuta gli arresti al Celio

ROMA. Priebke «rifiuta l'esecuzione del provvedimento e considera l'uso della forza nei suoi confronti un sequestro di persona al quale reagirà denunciando quanto risulterà coinvolto nell'episodio come organi decisori e come esecutori». Lo ha detto il difensore dell'ex capitano delle Ss, Carlo Taormina, commentando la decisione del Tribunale militare di trasferire Priebke dal convento di Frascati all'ospedale militare Celio.

Taormina ha inoltre annunciato che oggi invierà un medico al convento per stabilire le reali condizioni di salute di Priebke e ha inoltre chiesto l'intervento di Amnesty International «perché controlli e accerti le violazioni di legge che hanno caratterizzato questo caso dal punto di vista della tutela della libertà, a partire dall'arresto disposto con il concorso del ministro Flick dopo la sentenza di proscioglimento dell'anno scorso per giungere all'episodio di ieri». «Oggi - ha annunciato Taormina usando espressioni forti come «autentiche vergogna» - manderemo il medico per stabilire se esistano condizioni di salute tali per il ricovero. In caso di esito negativo presenteremo sempre oggigiorno incidente di esecuzione e una nuova istanza di revoca per incompatibilità con la detenzione» poiché di fatto, almeno secondo l'avvocato difensore di Priebke, essendo il Celio una struttura intercarceraria, persiste lo stato detentivo.

«Siccome il provvedimento - ha aggiunto Taormina - ha espressamente detto che non può tornare in carcere perché non sono riscontrabili elementi di comportamento contrastante con gli obblighi di arresto domiciliare e non potendo stare in ospedale perché mancano le condizioni, vediamo che fanno». Priebke - ha ricordato il suo difensore - aveva indicato una precisa abitazione in cui rimanere agli arresti domiciliari. «Non sussistevano ragioni - ha affermato - se non l'arbitrio dei magistrati militari, per assumere una misura cautelare di più grave portata qual è il trasferimento presso l'ospedale militare del Celio in quanto struttura sanitaria integrativa di quella carceraria, giacché nessuna violazione al benché minimo divieto o obbligo è stata perpetrata da Erich Priebke durante tutto il corso degli arresti domiciliari». Taormina ha infine riferito che né la difesa né lo stesso Priebke hanno chiesto il trasferimento in una struttura ospedaliera e che la ragione dello stesso trasferimento è dovuta «a una indisponibilità delle autorità preposte al convento francescano». «Deve essere chiaro fin da ora - ha concluso Taormina - che considereremo, pur auspiciando che mai accada, lo Stato italiano e i suoi giudici responsabili della morte di Erich Priebke in carcere a cagione della illecità della sua detenzione».

P.M.